

# Ecco cosa vogliono dai lavoratori

ROMA — Molte cose sono in gioco nelle prossime ore: l'esito delle trattative tra sindacato, governo e imprenditori, il rapporto tra il sindacato stesso e i lavoratori. Nel pomeriggio di domani si riunisce il Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL. Dovrà trarre il bilancio del negoziato di questi giorni, decidere le eventuali iniziative di lotta, discutere le forme di una possibile consultazione con il governo e i imprenditori. E' stata raggiunta una intesa su questi buoni propositi, ma rimangono dissenzi anche gravi, come testimonia un discorso pronunciato ieri a Cagliari da Piercarlo Carniti, con il solo scopo di polemizzare non con le inadempienze del governo, ma con il PCI e la CGIL.



## Qualche conto sui costi della predeterminazione

Le ipotesi di 5 punti per l'84 e 4 per l'85 - Domani il Direttivo CGIL, CISL, UIL. Il discorso di Pierre Carniti a Cagliari polemico con il PCI e la CGIL

Il segretario generale della CGIL ha tra l'altro giudicato un « passo indietro della CGIL » sulle annunciate assemblee. L'intesa raggiunta sabato con CISL e UIL. Ha sorvolato sul fatto che la CGIL ha dichiarato che se il Comitato Direttivo, come ci si augura invece faccia, non promuoverà la consultazione tra i lavoratori, le assemblee verranno organizzate dalla sola CGIL, nel pieno rispetto di tutte le regole. La consultazione del resto è già in corso e sovente è promossa insieme dai tre sindacati.

Ma torniamo al discorso di Carniti. Scotti accusa è il PCI. Il recente documento della direzione comunista proporziona uno scambio, ma in Parlamento perché « quelli che sono al tavolo della trattativa non possono risolvere il problema ». Rammentiamo solo che il PCI aveva sempre — e lo fa da sempre — l'esigenza che materie complesse che spesso investono l'insieme dei cittadini e non solo i lavoratori dipendenti, non vengano escluse dal dibattito parlamentare.

Ma per Carniti dire questo significa accodarsi « all'at-

tacco che viene da destra e che tende a delegittimare il sindacato ». Il PCI, come altre forze, sarebbe morso da una nuova febbre: il « declinismo politico », sarebbe passato alla teorizzazione della « autonomia del politico », dimenticando la realtà dei rapporti sociali. Ad ogni modo con il governo sarebbe « il mercato, nel suo significato di regolazione dei rapporti sociali ». La CGIL, secondo Carniti, non direbbe cose diverse dalla CISL e dalla UIL, « circa la predominanza del punto di contingenza ». Le differenze sarebbero solo sulle garanzie di recupero: la CISL non le vuole perché l'inflazione salirebbe troppo e il grado di copertura della scala mobile risulterebbe maggiore di quello attuale. E qui, finalmente arriviamo ad un discorso « sindacale ». Le cose non stanno come dice Pierre Carniti. La CGIL, infatti, è per un recupero automatico dei pochi punti di contingenza da congelare,

commissurandoli ad una terapia d'urto su prezzi e tariffe che per ora non c'è. E' vero invece che il ministro del Lavoro Gianni De Michelis al tavolo delle trattative ha detto chiaramente che i punti di contingenza, qualunque sia il loro numero, saranno « sacrificati », bisognerebbe dare loro un addio.

E bene però fare qualche conto, su quanto costerebbe l'ipotesi di predeterminazione dei punti di scala mobile riprendendo alcuni calcoli pubblicati su queste colonne da Stefano Patiarca (fresca CGIL). C'è da dire subito che con la predeterminazione di cinque punti in tutto nel 1984 e 4 punti nel 1985 (tassi di inflazione programmati del 10% e del 7%), verrebbero annuati o quasi i benefici economici conquistati con i rinnovi contrattuali, cioè con lo « storico » accordo del

terminazione; gli restano mille lire.

Tutto questo se si rispetta il tetto programmato di inflazione del 10%. Ma il ministro del Tesoro Goria nell'intervista al nostro giornale ha dichiarato che le previsioni dell'OCSE parlano di un 12%. La manovra proposta dal governo (10% per tariffe e prezzi amministrati) porterebbe ad aumenti generali superiori al 10%. La dinamica salariale, secondo calcoli sindacali, scenderebbe all'8,5% rispetto ad una inflazione del 12%.

La perdita salariale secondaria nel 1984 sarà pari a 240 mila lire, secondo calcoli sindacali pari a 224 mila lire (predeterminazione di 6 punti) o di 285 mila lire (cinque punti).

C'è anche da calcolare la questione del recupero fiscale. Con un'inflazione del 10% — se non c'è l'anticipo in corso d'anno — le perdite, sempre secondo calcoli sindacali, è di centomila lire; di duecentomila con l'inflazione del 12%. Tra perdita su scala mobile (5 punti predeterminati) e perdita fiscale il lavoratore vedrà sparire per il solo 1984; 385 mila lire (inflazione al 10%) o 585 mila lire (inflazione al 12%).

La scala mobile scomparsa. Cinque punti predeterminati nel 1984 e inflazione al 10% farebbero diminuire del 34% il grado di copertura. La somma di questa operazione con la perdita salariale in due anni per la predeterminazione pari a 727 mila lire, il 68% degli aumenti.

TESSILE 2° LIVELLO — 665 mila lire di aumento. Perderà tutto e in più altre 57 mila lire.

METALMECCANICO 1° LIVELLO — Un milione e 66 mila lire di aumenti contrattuali e perdita salariale in due anni per la predeterminazione pari a 727 mila lire, il 62% degli aumenti.

TESSILE 3° LIVELLO — 728 mila lire di aumento, ne perde 727 mila con la prede-

Per De Mita si profila uno «scontro facile»

## Scotti infine accetta la parte dell'antagonista

Ufficiale la candidatura alla segreteria, ma solo «per costituire un momento dialettico» - In mezza Italia niente assemblee congressuali

ROMA — Enzo Scotti ha infine passato il Rubicone, e ha annunciato ieri la sua candidatura alla segreteria democristiana, in concorrenza con Ciriaco De Mita. Come duellante, in verità, il ministro della Protezione civile appare singolarmente rassegnato. Questa benedetta candidatura, su cui ha tentennato per qualche mese, sembra quasi scaturita da una controvoglia, giusto perché non può proprio farne a meno: dichiara infatti di non volere in tal modo « creare inutili divaricazioni nel partito, ma solo costituire un momento dialettico », e si affanna a negare che esista, per carità, « una contrapposizione personale ». Più che una dichiarazione di guerra sembra già la ricerca di un armistizio.

A De Mita la cosa non potrà che far piacere: uno scontro « facile » è proprio quanto poteva desiderare per dare una parvenza di « legittimità politica » a un congresso incaricato solo di offrire la reinsediatura, e che infatti evita accuratamente ogni reale dibattito sulle prospettive del partito sia sui grandi problemi. Ma che cosa ci guadagna l'ex pupillo di Andreotti che in questi mesi era riuscito ad accreditarsi come l'erede legittimo della sinistra socialista?

L'impressione è che egli abbia deciso di muoversi, paradossalmente, proprio quando si è accorto che le possibilità di ottenere un qualche appoggio dalla minoranza erano praticamente nulle. Donat Cattin si è limitato finora a offrire al massimo quanto simpatia, Forlani lo ha invece del tutto ignorato, e alla fine anche Colombo (che dal suo aveva fatto mostrare una certa disponibilità) si è tirato indietro, invocando un « congresso unitario ».

In pratica, Scotti si è reso conto che le trame tessute dai vecchi capi-corrente con il segretario minacciavano di far riciclare le acque sopra la sua testa, annullando gli sforzi che lo hanno inserito nel delicato equilibrio di potere al vertice della DC e permettendo di « ufficializzare » la sua candidatura proprio per mettere con le spalle al muro i capi della minoranza. Se vogliono ingaggiare battaglia con De Mita, adesso hanno un candidato pronto: rifiutandolo, dovranno invece ammettere e rendere palese il « tradimento » con l'attuale segretario, lasciando scoperto il ruolo di opposizione che Scotti potrà allora vantaggiosamente occupare.

Calcoli, manovre e trabocchetti. A venti giorni appena dal XVI congresso, il segretario della DC ha presentato un candidato che si è premurato di evitare che fossero cambiate le belle tradizioni dei congressi « a tavo-

lino ». Il responsabile organizzativo, Cabras, ha ammesso che simili episodi spiacevoli si sono verificati, ma solo qua e là e sono stati comunque prontamente corretti. Senonché, Mario Segni, oppositore di De Mita sul versante moderato, fa oggi il « giornale » di Montanelli un lungo e accurato elenco non di luoghi dove si è registrata qualche irregolarità, ma di « molte parti d'Italia dove non è stato affatto » un'intera regione come la Liguria, gran parte della Sardegna, della Sicilia, della Calabria, province importanti come Verona. E sono solo degli esempi!

Scotti sembra dunque aver ragione quando denuncia un « rinnovamento che non ha registrato, in questi anni, nessun passo avanti ma ha accettato solo « parvenze » di « momento deluso ». Ma egli, che dichiara di voler evitare « la rassegnazione in cui si chiudono tanti militanti della DC », quali proposte avanza?

Non ci sono novità rispetto al quadro di doglianze che ha già presentato nei mesi scorsi: l'accusa a De Mita di puntare a trasformare la DC « in un partito repubblicano di massa », la contestazione di un « rigore » che prescinde dai problemi del « consenso », e soprattutto l'invito al Movimento popolare, in tal modo, la DC, l'invito a « dare respiro strategico all'attuale coalizione a cinque », a non considerare un semplice stato di necessità. Così, partendo dalla rivendicazione della « tradizione sociale dei cattolici democristiani », Scotti approda alla teoria del pentapartito varata dall'ex preambolo. Una contraddizione che si riflette, evidentemente, nella condotta congressuale del ministro della Protezione civile.

Ma questi esercizi di equilibrio di Scotti come le manovre dei capi-clan che fanno da corona alla ripresentazione di De Mita, non intanto per effetto di allontanare dalla DC quegli « esterni » che tra l'81 e l'82 erano mobilitati a suo sostegno. I dissenzi più espliciti vengono dal Movimento popolare, tal come Formigoni accusa la DC di aver ridotto la politica a pura gestione dell'esistente e pura difesa degli interessi. Un appunto che non colpisce troppo il doroteo Antonio Gava, il quale — dichiarando il suo appoggio a De Mita — ha osservato che « per la natura, non può essere amministrata da una maggioranza di sinistra: cambierebbe la sua natura ». Lo zaccagniano Bonardo ha dunque ragione di essere preoccupato, e di sottolineare: « Dico di sì a De Mita, ma so quanto non significa la liquidazione della sinistra democristiana ».

Antonio Caprarica

## Il blocco dei prezzi e delle tariffe come lo vuole il sindacato

**DURATA DEL BLOCCO**

Il blocco deve durare 4 mesi. La decorrenza degli aumenti, scaglionati, partirebbe dal 1° giugno.

**STRUMENTI E CAMPO DI APPLICAZIONE**

Lo strumento del decreto legge è ritenuto l'unico in grado di garantire la riuscita della manovra che deve comprendere le tariffe, i prezzi amministrati e anche quelli sorvegliati (per questi ultimi con la sanzione del passaggio e regime di amministrazione).

**QUANTITÀ MASSIME DI AUMENTI**

Per mantenere l'aumento medio annuo del 10% comprensivo degli effetti di trascinamento e degli incrementi già decisi, si propone di articolare i livelli massimi di rincari per alcuni epacchetti di beni e servizi omogenei.

- NESSUN AUMENTO: abbonamenti dei trasporti ferroviari, urbani e delle autostrade in concessione; gas di erogazione, benzina, GPL auto, alberghi.
- AUMENTO MASSIMO DEL 3%: pasta alimentare, pane, latte intero e scremato, gasolio, kerosene, detersivi, gas in bombole, olio di oliva extra, olio di arachidi.
- AUMENTO MASSIMO DEL 5%: auto pubbliche, acqua potabile, zucchero, carne bovina 1° taglio, canone tv.

**EQUO CANONE**

Considerato l'alto effetto di trascinamento già incorporato dal prezzo delle locazioni si chiede l'annullamento dello scatto di equo canone previsto ad agosto. Contemporaneamente si propone una radicale revisione della proposta del governo sul regime della abitazioni che soltanto per l'applicazione del congegno dei prezzi dei suoli del 38% provocherebbe un onere di 8 mila miliardi sulla finanza pubblica.

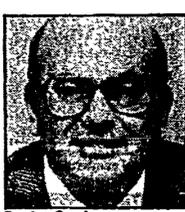
ROMA — La trattativa tra governo e sindacati si sta consumando: tra documenti governativi e controproposte sindacali sui punti di crisi dell'industria, impegni dei ministri e richieste di garanzie dei dirigenti CGIL, CISL, UIL sull'occupazione e sui prezzi e le tariffe, silenzi da una parte e attese dall'altra sul concorso di tutti i redditi attraverso nuovi strumenti fiscali come le patrimoni e la tassazione delle rendite finanziarie. Insomma, una trattativa senza colpi d'ala, almeno finora. La monotonia delle giornate al ministero del Lavoro è rotta solo dall'eco dei lavori di voci e indiscrezioni su una imminente iniziativa (già mercoledì o giovedì) di una proposta globale da parte di De Michelis o di Craxi da prendere o lasciare.

Da registrare anche una riunione riservata avvenuta ieri sera tra De Michelis, Lama, Benvenuto e Marini.

A giudicare da quanto sta avvenendo al tavolo di trattativa, una tale mossa costituirebbe una forzatura. Si è a un passo da un « accordo », forse? No. Anche il più benevolo dei commenti sindacali, come quello di Mario Colombo, della CISL, rileva soltanto che « si sono create le condizioni per un più proficuo e costruttivo negoziato col governo ». Non sono ancora stati sciolti, infatti, i nodi di fondo. Qualche convergenza si è registrata, come sulle modifiche al provvedimento legislativo a suo tempo preparato da De Michelis per il mercato del lavoro. Qualche altro tassello è stato collocato, ma l'intero mosaico non si riesce ancora a definire. Soprattutto non si riesce a vedere qual è il cuore della manovra, anche se Colombo sostiene che « non è nella enfaticizzazione del problema del costo del lavoro ».

Ieri il sindacato si è presentato al ministero con due documenti. Il primo sui settori e le aree di crisi, che costituisce una clamorosa denuncia delle inadempienze e dell'inefficienza della politica industriale fin qui seguita dal governo. Il secondo sui prezzi e le tariffe, che non esita ad apprezzare l'indi-

## De Michelis e Craxi stanno per forzare la trattativa?



Bettino Craxi



Giacinto Milietto

cazione di De Michelis per un blocco di 3 mesi di tariffe e prezzi amministrati ma chiede al governo di rendere davvero « creativi » i suoi interventi. Solo sulle aree di crisi, però, si è riusciti a sviluppare un confronto di merito. Si è parlato di qualcosa di nuovo, come la creazione di società di « job creation ». Cosa sono? In teoria sarebbero organismi di progettazione per l'allargamento della base produttiva. Colombo, per la CISL, e Galbusera, per la UIL, se ne sono mostrati entusiasti. Si tratta — hanno detto — dell'accolimento di una nuova proposta. La società dovrebbe, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL. Non dovrà disporre né di capitali né di titolarità di proprietà. Il suo scopo è di realizzare, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL. Non dovrà disporre né di capitali né di titolarità di proprietà. Il suo scopo è di realizzare, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL. Non dovrà disporre né di capitali né di titolarità di proprietà. Il suo scopo è di realizzare, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL.

progetti di risanamento dei singoli settori industriali. Ma prima c'è da definire i progetti e gli strumenti. Al di là del preannunciato a cinquant'anni nel settore siderurgico, la riunione di ieri si è registrata a tutte le distanze tra quanto il governo ritiene di « poter » fare e quanto il sindacato sostiene « debba » fare per non limitarsi a gestire la ristrutturazione e la crisi. De Michelis ha rinviato il confronto al vertice dei ministri. « Sono francamente deluso. Tutto il sindacato — ha commentato Milietto — ha sollevato problemi drammatici e prospettato soluzioni. Ma la risposta del governo continua ad essere caente ». Vediamo, allora, cosa il sindacato chiede.

**TERMOELETTRICITÀ**

Non si può affidare la riorganizzazione del settore esclusivamente alla riprese delle commesse ENEL.

**MINEBOMITALURGICO**

Rispetto il piano ENI, il sindacato chiede che siano definite le attività minerarie strategiche e su questa base specificate le eventuali attività sostitutive.

**TELECOMUNICAZIONI**

Va subito definita l'entità degli investimenti per il 1984.

**CARTA**

C'è ancora una gravissima disamina del settore in un settore in cui sono minacciati 5 mila posti.

**MECCANOTESSILE**

Il piano di settore deve essere definito con l'ENI, la Sevis, i produttori privati e le regioni interessate.

**MECCANICA STRUMENTALE**

La ristrutturazione non può prescindere da una proposta di integrazione fra pubblici (Selenia-Elasg) e privati (Olivetti).

**TESSILE**

Ai disinvestimenti debbono essere opposti piani di riconversione per i singoli gruppi Lanerossi, MCM-Intesa, Marzotto, Sniat-Tessal.

**CHIMICA**

Gli accordi raggiunti devono essere considerati acquisiti e il piano economico deve essere ridotto a partire da intermedi, fertilizzanti e fibre.

Pasquale Casella

## Il prof. Schlesinger querela Merzagora e Cavallari

MILANO — Piero Schlesinger, presidente della «Centrale» e della «Popolare di Milano», intende querelare per diffamazione Cesare Merzagora e Alberto Cavallari. In una dichiarazione rilasciata nella tarda serata di ieri il prof. Schlesinger sostiene di avere letto « con incredulità » l'articolo nel quale (si tratta del fondo pubblicato dal «Corriere della Sera» di sabato, di Cesare Merzagora, dal titolo di «Giornali e partiti, n.d.r.», tra l'altro, si afferma che i presidenti delle sette banche del pool intervennero nella vicenda del Banco Ambrosiano sarebbero tutti « convenientemente lottizzati » e pertanto « inaffidabili » — o addirittura complici di deleteria corruzione — a differenza

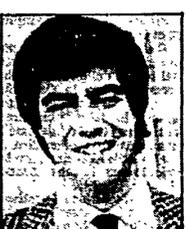
di « grandi personaggi » al di sopra di ogni sospetto che guidano altri istituti di credito. La dichiarazione di Piero Schlesinger prosegue rilevando che il giornale « Popolare » che il grande quotidiano continui, contro ogni tradizione di quella gloriosa testata, ad essere strumentalizzato dal suo direttore ai fini di polemiche personali. Per quanto lo riguarda il prof. Schlesinger ha sottolineato la « totale gratuità » degli insulti lanciati dal sen. Merzagora nei confronti di una grande banca privata come la «Popolare di Milano», che non è soggetta ad alcuna influenza politica e partitica», aggiungendo che il Nuovo Ambrosiano e La Centrale « si sono sempre tassativamente astenuti

da qualsiasi interferenza nella conduzione del giornale, di cui hanno rigorosamente rispettato la totale autonomia ». L'«Avanti!», di oggi continua la sua polemica contro il direttore del «Corriere», intanto dando notizia di una interruzione dei parlamentari socialisti relativa a voci apparse sulla stampa secondo le quali Cavallari percepiva emolumenti aggiuntivi sui 450 milioni annui. In verità è stato Craxi a dichiarare all'«Espresso» che Cavallari guadagnava «460 milioni all'anno. Ora l'«Avanti!», precisa che il direttore del «Corriere» percepisce emolumenti superiori a 300 milioni comprensivi di 6 milioni per spese telefoniche e di 22

## E sono subito frecciate di De Mita dal congresso dei giovani dc

Dal nostro inviato

MAIORI (Salerno) — Ciriaco De Mita non ha usato il congresso del movimento giovanile per un discorso rivolto esclusivamente a Roma e ai «grandi». Tuttavia nell'intervento con il quale ha concluso il dibattito dei giovani democristiani, non solo ha menzionato i nomi di alcuni problemi politici di questi giorni, e soprattutto agli sviluppi della battaglia pre-congressuale democristiana. Il segretario della DC ha polemizzato sull'affare Rai, ha usato i suoi toni abituali, piuttosto duri, verso gli alleati di governo, da contestare alcuni dei punti della piattaforma di Vincenzo Scotti — pur senza farne mai esplicitamente il nome — proprio a poche ore dall'annuncio ufficiale della candidatura alla segreteria del ministro della Protezione civile. Ha ricevuto un'accoglienza molto calorosa dai circa 800 delegati del movimento giovanile, che dopo due giorni di dibattito, pubblico e privato di interesse — e di intense e spregiudicate operazioni in corridoio, che sono state l'anima vera di questo congresso a Maiori — si preparavano alla votazione finale con la quale, questa notte, eleggeranno il loro nuovo segretario e i nuovi dirigenti. I candidati alla carica di delegato nazionale (così si chiama il segretario dei giovani del nostro movimento) sono Renato Lusetti e all'andrea Danese si è aggiunto all'ultimo momento Fabris, un ragazzo di Vicenza che di fede bisagliana ma è stato sostenuto dal «NAD», e cioè dal raggruppamento del quale fanno parte tutti quelli della cosiddetta «area Forlani». Nessuno dei tre candidati dispone di un numero sufficiente di voti per essere eletto, e quindi, dopo la prima votazione, si dovrà ricorrere all'«hollotaggio». Pronostici sono impossibili, anche se certi accenti usati da De Mita («non vedo grandi divergenze fra i tre candidati») e certa apprezzamento positivo espresso dal segretario nei confronti del giovane Fabris, potrebbero indurre a credere che il rappresentante dell'«NAD» in caso di ballot-



Luca Danese



Renato Lusetti

amente con il «Movimento popolare» di Formigoni, ma era evidente che le sue frecciate erano rivolte anche ad altri avversari interni, a partire dallo stesso Scotti. «Non ho bisogno di difendermi per il risultato elettorale di giugno — ha detto De Mita — perché le ragioni di quella sconfitta non vanno cercate nella gestione recente ma nella gestione antica della DC». Non è vero — ha aggiunto — che noi abbiamo rinunciato all'identità democristiana: il nostro patrimonio di identità è stato invece bruciato negli anni in cui è passata la pratica della mediazione continua tra la nostra forza ideale e politica e la cultura burocratizzante della sinistra.

De Mita si è poi tornato su una serie di concetti conosciuti della sua analisi politica (destra e sinistra non sono più categorie sufficienti ad interpretare i nuovi bisogni, il corporativismo rischia di uccidere la democrazia, la DC non è al centro di un disegno di conservazione contrapposto al disegno progressista di tutti gli altri, ecc.). Infine si è soffermato sulla questione della Rai, ribadendo la proposta del commissario: la legge che regola la gestione della Rai-TV — ha detto — è sbagliata e favorisce la lottizzazione. Va cambiata: «E' bastato che noi dicessimo questo perché si scatenassero contro la DC assurde accuse di sovversivismo». Il segretario ha concluso con una esortazione al partito perché superi inutili «divisivi», prendendo esempio dai giovani. Per la verità l'esempio non è sembrato dei più calzanti, dal momento che difficilmente si era visto un congresso più di sinistra non solo più categorico, ma anche più aperto sui problemi ideali, del costume, della ricerca dell'identità democristiana.

E De Mita, nel suo intervento, è partito proprio da qui. E cioè da una difesa a spada tratta della laicizzazione della DC, avviata con la sua direzione. Separare politica e idealità è la nostra conquista: separare libertà e cristianesimo, potere temporale e magistero della Chiesa. Su questo il segretario della DC ha polemizzato apertamente.

Piero Sansonetti